



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni Culturali e il Paesaggio della Sardegna

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E IL PAESAGGIO E PER PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO ED ETNOANTROPOLOGICO PER LE PROVINCE DI SASSARI E NUORO

Immobile dell'ex "Hotel Turrutania"

Sassari - Piazza Sant'Antonio - F. 109 - mappale 4377

Relazione storico-artistica

Il complesso del cosiddetto "ex Hotel Turrutania" in Sassari presenta interesse sia dal punto di vista di elemento rappresentativo della storia architettonica e urbanistica sassarese del periodo bellico e post-bellico, nonché per le funzioni d'uso sociali e collettive (pur se non tutte attuate ed espresse), non residenziali, nell'ambito urbano, sia dal punto di vista della storia della progettazione architettonica cittadina, essendo il suo primo progetto stato redatto (anche se attuato con varie modifiche) da parte di uno dei principali protagonisti dell'architettura degli anni 'Quaranta e 'Cinquanta in Sardegna, l'architetto Vico Mossa, noto peraltro anche per numerose pubblicazioni, tra le quali valga per tutte l'*Architettura Domestica in Sardegna* (Cagliari 1957).

L'edificio rientra nella storia cittadina in quanto progettato inizialmente per la sede dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza), ed inserito in pieno in quello che sarebbe stato il "Piano Petrucci", poi passato all'Opera Universitaria, infine all'Amministrazione Comunale. Urbanisticamente funge da fondale all'attuale Corso Vittorio Emanuele, a fianco della chiesa di Sant'Antonio.

Lo stesso Vico Mossa, sulle pagine del "Corriere dell'Isola" del 23 marzo 1947, ne ripercorreva lo storia progettuale, scrivendo: "Nella primavera del 1942 il Podestà di Sassari, ing. Giacomo Crovetto, mi invitò cortesemente a redigere il progetto per la sede dell'Ente Comunale di Assistenza, di cui nel contempo era presidente. Feci osservare subito al Podestà ed al Prefetto Notarianni che l'area prescelta non era la migliore e ricordo che ne indicai un'altra nei pressi della chiesa di Santa Maria di Bellem. [...] Davanti all'imperativo dell'area, alla necessità degli ambienti specifici per gli assistiti (refettori, cucine, dormitori) ed al materiale da adoperare (non un chilo di ferro, solo archi e volte) ottenni almeno che l'edificio fosse spinto in dentro, in modo da essere dotato di giardinetto antistante, recintato a giorno sull'allineamento edificio daziario- Chiesa dei Servi".

Nel periodo bellico vennero a mancare, però, i fondi per il completamento della struttura.

Essa, nel giugno del 1948, fu acquisita dal Sig. Salvatore Putzu e fu predisposto e realizzato il progetto di ampliamento e ristrutturazione.

Dell'incompiuta casa dell'E.C.A. si conservano tuttora interamente le strutture del piano seminterrato, edificato in trachite, coperto a volte in mattoni.

Degli altri piani si sono conservate gran parte delle strutture murarie portanti, ma con la sostituzione delle volte con solai in laterocemento.

Interessante, quindi, si palesa anche l'uso sapiente di tecnologie e di materiali locali tradizionali (trachite, calcare bianco).

Il fabbricato ha forma stereometrica, a pianta a forma di "C" rettangolare (con scala d'accesso esterna, a due rampe simmetriche, in asse con la colonna di Sant'Antonio di Eugenio Favolara) impostata a sua volta, in maniera simmetrica, su uno scalone interno. I prospetti sono in muratura mista intonacata, su una fascia di trachite ben apparecchiata; sono altresì evidenti, agli angoli, cantonali in blocchi squadrati calcarei bianchi. Le finestre appaiono semplici, nonché semplificate rispetto all'idea del Mossa di una leggera rientranza che avrebbe dovuto far vibrare plasticamente le pareti.

Sebbene parzialmente alterato rispetto alla sua connotazione originaria, nonché alle intenzioni progettuali del Mossa, l'edificio conserva l'interessante impostazione primitiva, che potremmo definire "tardo razionalista e proto brutalista": caratteri che un eventuale intervento di restauro o di ristrutturazione dovrebbe essere in grado di riportare, se pure con modifiche che comunque non alterino le parti concepite dall'autore.

Il Soprintendente
Arch. Stefano Gizzi

VISTO